

REGIONANDO

Terzo incontro organizzato per pensare all'evoluzione dell'ente

«L'attuale Regione non ha futuro»

DANIELE BENFANTI

Una nuova Regione, una regione transfrontaliera europea, «leggera», di tipo assolutamente innovativo, che faccia scuola in Europa. Il professor **Günther Pallaver**, docente di scienze politiche all'Università di Innsbruck e ricercatore senior dell'Eurac di Bolzano, ha lanciato il sasso, affilato, nell'acqua stagnante della Regione che unisce sotto lo stesso tetto di cristallo Trento e Bolzano. Lo ha fatto ieri, nel terzo appuntamento della rassegna (in sala Fondazione Caritro) dedicata al «ragionare» sul futuro della Regione organizzata dal professor **Roberto Toniatti**, giurista dell'ateneo trentino, e da Gianfranco Postal, ex alto dirigente provinciale. Pallaver è stato categorico: «L'attuale Regione non ha futuro. Ha solo una legittimazione costituzionale. Ma non basta». Tutte le altre possibili legittimazioni fanno acqua: quella politica avrebbe bisogno di un'elezione diretta, non di una somma di consiglieri delle due province autonome. E non ci sono nemmeno parlamentari regionali. La legittimazione giuridica è deficitaria, dato il progressivo svuotamento di competenze. Il consenso sociale non c'è: «Anche la società civile trentina – ha detto Pallaver – ha abolito mentalmente la Regione. La classe politica trentina la difende, a differenza di quella sudtirolese, ma se ci fosse una garanzia dell'autonomia provinciale al di fuori della Regione, non lo farebbe». Che scenari, quindi, sono immaginabili? Pallaver pensa a un'«Unione regionale europea», per utilizzare una formula coniata dal professor Toniatti. Che coniughi salvaguardia dell'autonomia speciale e integrazione europea. «Immagino – ha aggiunto Pallaver – un condominio internazionale tra Italia e Austria. Una regione che comprenda Trento, Bolzano e Innsbruck. Servirebbe un accordo internazionale Italia-Austria con il patrocinio

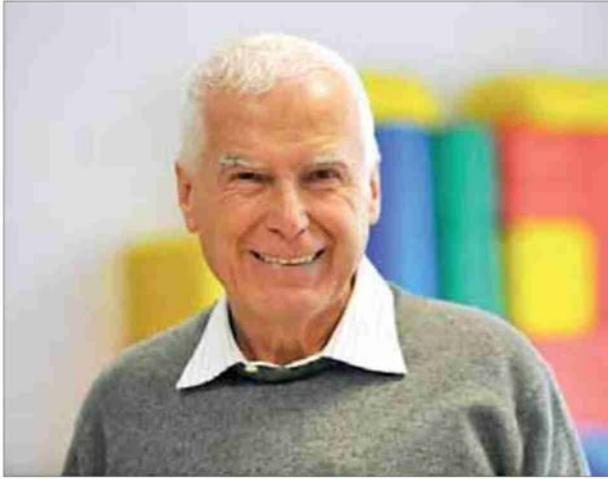
dell'Ue. E sarebbe un secondo Trattato di Parigi». Non un azzardo ma un superamento dell'attuale Euregio e un esperimento unico e nuovo in Europa. Per Pallaver la collaborazione sarebbe su temi concreti: grazie a un Consiglio euroregionale a elezione diretta e con potere legislativo (leggi quadro e direttive comuni euroregionali). Anche Toniatti e Postal stanno lavorando a una proposta del genere. Una nuova versione del «frame», della cornice del quadro regionale, da presentare nella prossima Conferenza sul futuro dell'Europa.

Carlo Andreotti, storico autonomista, presidente del Trentino dal 1993 al 1998 e convinto euroregionalista, ha rilevato come sui grandi progetti strategici le potenzialità dell'attuale Euregio siano ancora profondamente inesprese: «Anche il simbolo e il nome – ha rilevato Andreotti – non indicano una vera unità dell'Euregio». Le tre aquile stilizzate, infatti, compongono un unicum, nel logo, ma ben separate. E il nome è lungo e macchinoso, centrato com'è sull'identità nominalistica dei tre territori. «Per molti trentini la parola Tirolo è inspiegabilmente ancora ingombrante. Chiamiamola Euregio Adige-Inn, o Euregio del Brennero» ha scandito l'ex presidente provinciale. Anche Andreotti boccia la «staffetta» dei due governatori alla guida della regione: «A Statuto invariato, ha fallito. I due presidenti Fugatti e Kompatscher non dialogano. Ridiamo un presidente alla Regione. I due presidenti delle Province autonome ne siano i vice... E la Regione venga governata collegialmente e a costo zero dalle due giunte provinciali». Per Andreotti c'è una naturale diffidenza dei sudtirolese da superare. La storia ha creato distanze. «I Trentini – ha dichiarato Andreotti – ci hanno messo del loro. Dopo il 1919-20 hanno voluto sentirsi italiani a tutti gli effetti. E l'Italia che il Sudtirolo ha conosciuto è stata quella del fascismo, della dittatura, della

cancellazione e negazione dell'identità, della lingua, della toponomastica. La classe democristiana del dopoguerra, poi, non capì la portata del Trattato di Parigi. Per realizzare i diritti etnici dei sudtirolese, si era pensato che nel quadro regionale la componente trentina, che aveva conosciuto lo stesso problema con l'Austria, avrebbe aiutato. Invece la cultura sudtirolese spesso fu bollata con arroganza come «civiltà della stube». Ma Trento e Bolzano hanno una storia millenaria in comune». Molto schietta la posizione di **Enrico Franco**, giornalista, ex direttore del Corriere del Trentino e del Corriere dell'Alto Adige: «Per ridare fiato alla Regione non dobbiamo certo infilarci le «braghe de coram» e parlare tedesco. Sono pessimista: il Trentino non ha una visione geopolitica. Per metà è succube delle mire espansionistiche che arrivano da Nord, dall'Alto Adige; per l'altra metà ha una sudditanza dal Veneto. Si è persa identità e orgoglio dell'autonomia. Se manca il collante provinciale, è difficile dialogare con i cugini di Bolzano. Il Trentino oggi è un insieme di campanili. Autonomia non è organizzare il concerto di Vasco Rossi e pagare anche i biglietti invenduti. E nessuno dice niente. O, come ha fatto l'assessore provinciale al turismo, Roberto Failoni, bocciare l'idea di un braccialetto regionale per visitare i mercatini di Natale nelle due province in tempo di pandemia. La Regione non sia un ente che non costa: ciò che è gratis, si sa, non ha valore e non lo considera nessuno».



Peso: 35%



L'ex presidente Carlo Andreotti



Lo studioso Günther Pallaver



Peso:35%